

Dal delitto un libro sulla "casbah" friulana

Inchiesta del docente universitario Marco Orioles sulle reazioni di stranieri e italiani. Lo spettro del conflitto interetnico

di Camilla De Mori

«Meno male che l'assassino non era italiano» Quella data da una pendolare in via Cernaia è la risposta, fra le oltre cento ricevute in Borgo Stazione, che è rimasta più impressa a Marco Orioles. Ma è anche il possibile titolo del libro che il docente udinese vorrebbe far nascere dall'inchiesta che sta conducendo dopo l'omicidio di Walter Felipe Novoa Perez e che «sarà pronta entro un paio di mesi». «Il peso di un delitto razzista sarebbe stato opprimente», spiega Orioles, che insegna sociologia dei processi culturali all'ateneo friulano.

«Domande predisposte dalle studentesse del mio corso»
Mentre seguiva per studio il corteo della Fiamma l'insegnante è stato controllato: «Temevano fossi un provocatore»

Proprio all'interculturalità ha dedicato il suo corso, iniziato a febbraio, per discutere con i suoi 80 studenti dei cambiamenti in atto. «Poi siamo stati travolti dalla cronaca». E l'inchiesta di Orioles è diventata «una sfida» per cogliere «gli echi del delitto» nel quartiere. Ha fatto «un centinaio di interviste» a passanti e residenti. Ha «censito» i campanelli per concludere che «non è vero che non ci sono più cognomi italiani». E poi, taccuino alla mano, ha seguito i cortei, da quello di Volpe Pasini, a quello della Fiamma a quello dei colombiani, per raccogliere slo-

gan e impressioni «Al termine del corteo di Salmè - racconta a mò di aneddoto - un agente in divisa mi ha fermato e mi ha chiesto i documenti. Dopo il controllo mi hanno confidato che temevano fossi un provocatore sudamericano». D'altronde, i tratti mediorientali del docente gli conferiscono «un'identità mutevole», visto che «anche 10 anni fa un assessore comunale mi scambiò per un rom». Ma quale dei tre cortei Orioles ha trovato più interessante? «Mi sarebbe piaciuto il quarto. Quello degli islamici che non c'è stato». Sullo sfondo dell'inchiesta «lo spettro del conflitto interetnico». «Questa ricerca può aiutare a capire se è vero che, latente, fra gli stranieri c'è una conflittualità di cui gli italiani non si rendono conto».

Ad aiutarlo nell'indagine, anche le sue studentesse. Che gli hanno presentato le domande da sottoporre alla gente. La prima è fulminante: «Si può vivere insieme?». «La gente - dice - risponde di sì». Se resta la «diffidenza», è anche vero che nello stesso Borgo Stazione ribattezzato "la casbah" si percepisce pure «un'enorme curiosità: basta vedere quanti italiani frequentano i negozi etnici». Ora Orioles vorrebbe fare l'inverso: chiedere agli stranieri dei quesiti per gli autoctoni. «Udine non è una città xenofoba, è spaventata dal cambiamento. C'è uno shock culturale. Per questo è utile che in situazioni come queste ci si fermi e si ragioni». In fondo codici nuovi riecheggiano un "già visto" «La scena degli africani che si salutano fragorosamente in via Roma non è forse la stessa che vedevamo sotto la Loggia 15 anni fa tra i ragazzi di via Di Giusto?». Citando una delle sue intervistate, Orioles conclude: «Via Roma è come i suoi alberi, che danno prima i fiori e poi i frutti. Ora ci paralizza con questa efflorescenza confusa, ma è solo una premessa di qualcosa che arriverà. Ed è questo futuro che ci interessa».



DELITTO DI VIA CERNAIA

Gli esperti della Polizia scientifica al lavoro per i rilievi sul luogo del ritrovamento del corpo di Walter Felipe Novoa Perez, il muratore colombiano che è stato ucciso in via Cernaia